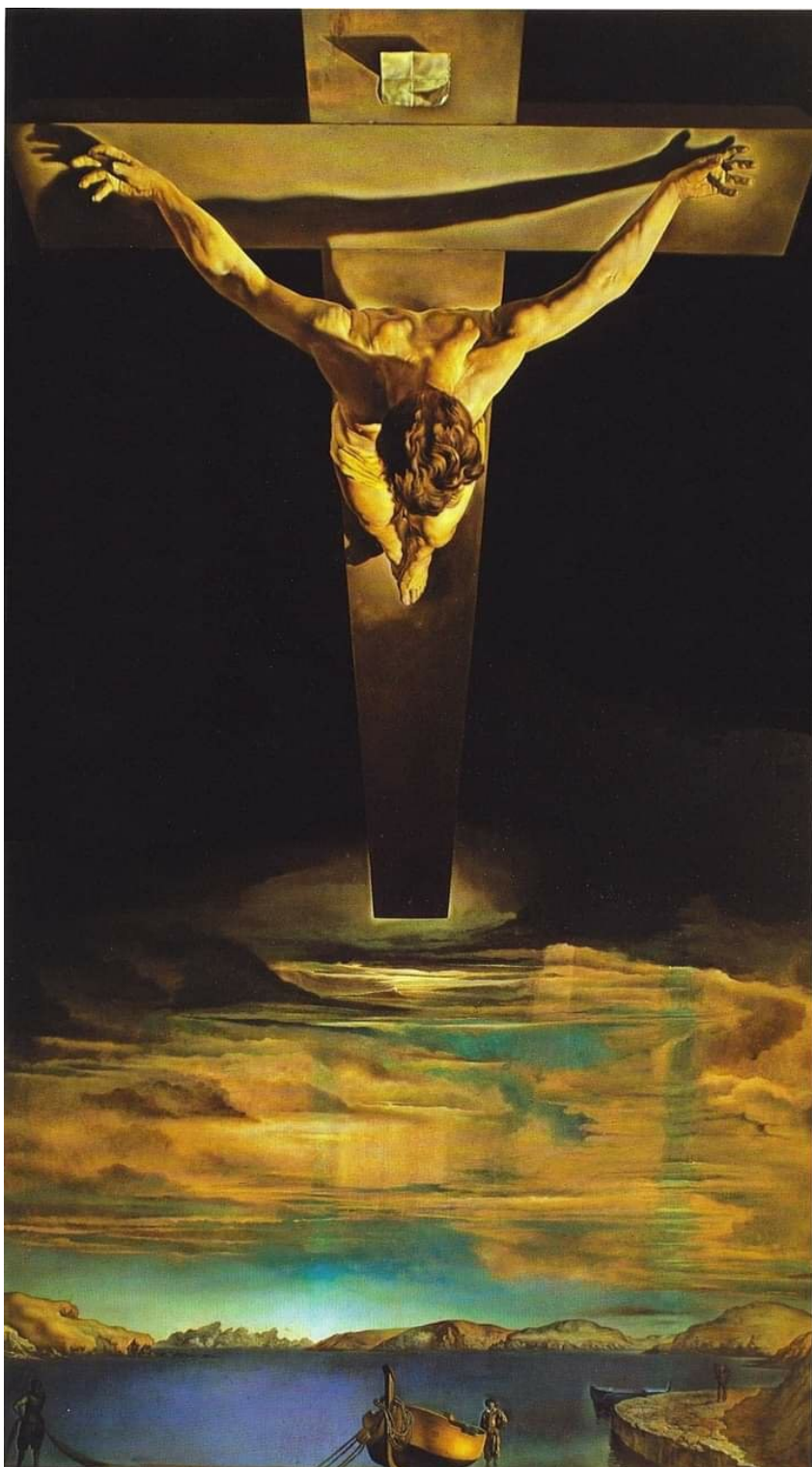


# Quaresima 2024

Diocesi di Nola



Le parole di Gesù in Croce

# PRESENTAZIONE

**N**el silenzio del Golgota intriso di sofferenza e mistero, le sette parole pronunciate da Gesù sulla croce risuonano come un inno eterno di amore, redenzione e speranza. Queste parole, cariche di significato e profondità, ci conducono nel cuore del mistero pasquale, rivelando il carattere divino e umano di Cristo, il Salvatore crocifisso. Ogni parola è un tassello del grande dipinto della redenzione, un messaggio di salvezza che risuona attraverso i secoli, richiamandoci a riflettere sulla portata infinita dell'amore di Dio manifestato in quel momento cruciale. In questo spazio sacro della Quaresima, cerchiamo di penetrare il significato di ciascuna parola, lasciando che la luce della croce illumini il nostro cammino di fede e ci avvicini al cuore stesso del nostro Salvatore.

Il valore di queste sette parole è incalcolabile. In esse risuona la voce di Colui che ha preso su di sé il peso del peccato umano, offrendo il sacrificio che travalica il tempo e raggiunge ogni cuore desideroso di redenzione. Ogni parola rivela un aspetto diverso della natura divina di Gesù e della Sua comprensione profonda della condizione umana.

**Perdono:** *"Padre, perdona loro, perché non sanno quello che fanno"* (Lc 23,34). In queste parole iniziali, Gesù ci insegna l'importanza del perdono. Nel contesto attuale, dove il mondo è spesso diviso da tensioni e conflitti, questa parola ci chiama a riflettere sul potere trasformativo del perdono per costruire ponti e guarire le ferite della nostra società.

**Speranza:** *"In verità ti dico: oggi sarai con me in paradiso"* (Lc 23,43) La seconda parola offre speranza in tempi di oscurità. In un periodo storico caratterizzato da sfide globali e incertezze, questo messaggio ci invita a guardare al futuro con fiducia, sapendo che la speranza in Cristo non delude mai.

**Relazioni Familiari:** *"Ecco tuo figlio... Ecco tua madre"* (Lc Gv 19,27). La terza parola stabilisce nuovi legami familiari, andando oltre il sangue. In un'epoca in cui le comunità si evolvono e le dinamiche familiari cambiano, questa parola ci ricorda l'importanza di costruire relazioni basate sull'amore e sulla solidarietà.

**Abbandono e Desolazione:** *"Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?"* (Mt 27,46). La quarta parola tocca il cuore dell'esperienza umana dell'abbandono. Questa parola ci avvicina a un Dio che comprende la nostra solitudine e sofferenza.

**Sete di Giustizia e Verità:** *"Ho sete"* (Gv 19,28) La quinta parola richiama la sete spirituale e ci invita a cercare la giustizia e la verità che solo Cristo può soddisfare.

**Compimento:** *"Tutto è compiuto"* (Gv 19,30). La sesta parola dichiara il compimento del piano divino. In un contesto in cui il senso di realizzazione personale può sembrare sfuggente, questa parola ci assicura che il sacrificio di Cristo ha compiuto la nostra redenzione.

**Affidamento Totale:** *"Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito"* (Lc 23,47) L'ultima parola è un atto di fiducia totale e ci chiama a affidare le nostre vite nelle mani del Padre, che conosce le nostre incertezze e le nostre ansie.

- 
- *Le riflessioni sono tratte dal libro di ANNA MARIA CANOPI, Le sette parole di Gesù in croce. Meditazione e preghiera, Paoline Editoriale Libri, 2020.*
  - *Per ogni settimana sarà pubblicata una proposta per la preghiera comunitaria.*

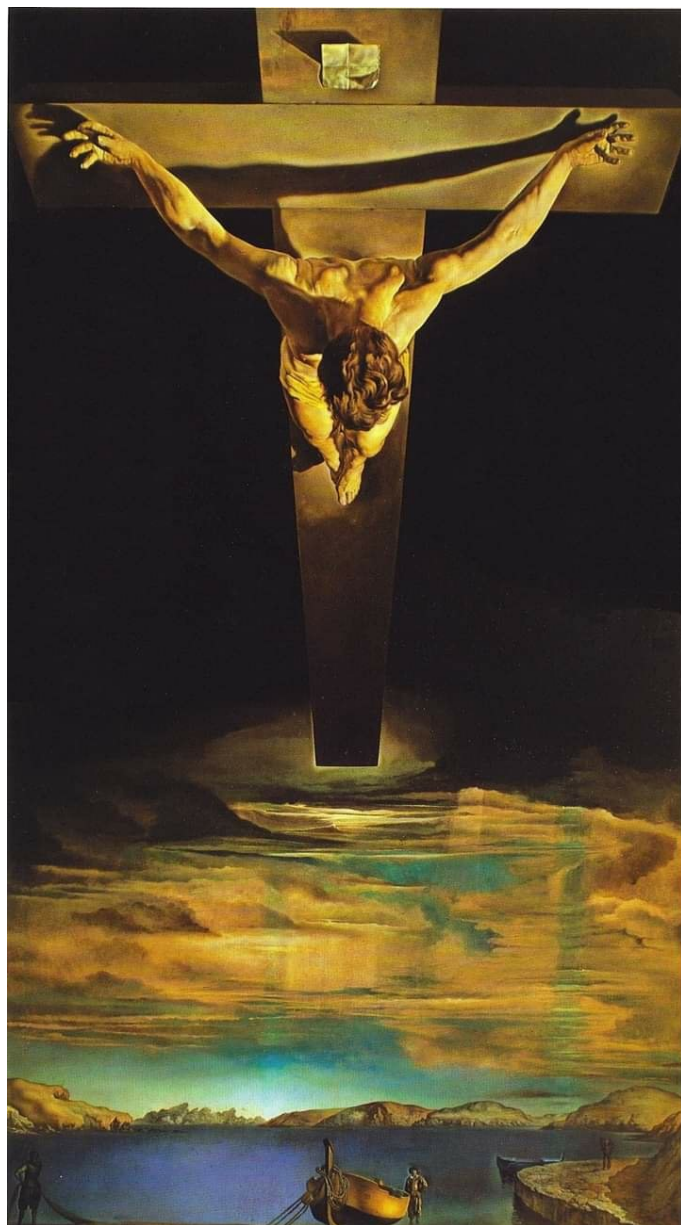
## Un'immagine per la Quaresima: Il "Cristo di San Giovanni della Croce" di Salvator Dalí

Un giorno del 1575, mentre è in preghiera nel Monastero dell'Incarnazione di Avila, San Giovanni della Croce, uno dei più grandi mistici cristiani, ha una visione di Cristo sulla Croce, terminata la quale, prende carta e penna per riprodurre quel che ha visto: Gesù ha la testa reclinata sul petto, il volto è appena visibile, le braccia sono sostenute da pesanti chiodi, le gambe sono piegate sotto il peso del corpo. Utilizzando un punto di vista molto insolito, l'immagine la si vede dall'angolo in alto a destra, prospettiva che ci invita a guardare Gesù sulla Croce con gli occhi di Dio Padre, commosso per l'atto supremo di donazione del Figlio.

Secoli dopo, Salvator Dalí dipinge "Cristo di San Giovanni della Croce" del 1951 (Kelvingrove Art Gallery and Museum di Glasgow) seguendo il disegno del mistico e poeta spagnolo, conservato nel convento dell'Incarnazione ad Avila che il pittore catalano aveva avuto modo di vedere e di conoscere. Partendo da questo disegno, compone un'opera con un taglio del tutto originale: si osserva Cristo in croce non da un punto di vista frontale né laterale o da sotto in su come l'iconografia tradizionale ci ha abituati, ma lo si osserva dall'alto in basso, come se l'osservatore fosse posto sopra alla Croce, nella stessa posizione di Dio Padre. La Croce risulta appesa e immobile, come se fosse una visione onirica, e occupa tutto lo spazio superiore del quadro. Il corpo di Gesù non presenta i segni della Passione, ma si staglia con un corpo da giovane uomo forte sullo sfondo nero di un cielo cupo, protendendosi in avanti, senza cadere, pur distaccandosi gravemente dalla croce.

La baia sottostante è comunque un richiamo alla terra d'origine del pittore e della spiaggia di Port Ligat che Dalí rappresenta in molti suoi dipinti, come porto sicuro della sua vita, legato all'infanzia e agli affetti originari, mentre all'orizzonte il bagliore richiama quello dell'esplosione atomica che ha completamente sconvolto la vita del pittore.

Con questo capolavoro Dalí ha voluto illustrare la Risurrezione di Gesù e la sua vittoria sulla morte: il trionfo della Luce sulle tenebre. Infatti le differenti tonalità illustrano la componente terrestre accanto quella universale; le tinte scure e cupe della morte lasciano il posto a quelle chiare e luminose appartenenti alla risurrezione. Il Crocifisso, visto dall'alto ver-



so il basso, crea un legame fra l'infinità di un cosmo vuoto e sconosciuto, dominato dalle tenebre, e la terra, illuminata da una luce soprannaturale che scaturisce dall'imponente figura di Cristo e dal suo sguardo.

Gesù dunque è salito al Cielo con la croce e la Vera Luce di Dio illumina, attraverso il Figlio, anche la zona sottostante dell'opera dove viene ritratto uno specchio d'acqua con una barca e due pescatori; un possibile rimando a Pietro e dunque alla Chiesa che si nutre della Luce divina per essere guidata in acque sicure.

In conclusione il Cristo di San Giovanni della Croce possiede un forte potere comunicativo, simbolico e religioso; è l'opera di un artista geniale che, dopo aver vagato errante in cerca d'assoluto, alla fine confiderà: «*Il Cielo, ecco quello che la mia anima ebbra d'assoluto ha cercato durante tutta una vita che a certuni è potuta sembrare confusa e, per dirla tutta, profumata dello zolfo del demonio. [...] Il Cielo non si trova né in alto, né in basso, né a destra, né a sinistra, il Cielo è esattamente al centro del petto dell'uomo che possiede la fede. P.S. In questo momento non possiedo la fede e temo di morire senza Cielo*».

I settimana di Quaresima 18-24 febbraio 2024

## “PADRE, PERDONA LORO PERCHÉ NON SANNO QUELLO CHE FANNO”

“Quando giunsero al luogo chiamato Cranio, vi crocifissero lui e i malfattori, uno a destra e l'altro a sinistra. Gesù diceva: “Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno”

(Lc 23,33-34)

*Dopo aver detto, con lacrime e sudore di sangue, il suo sì filiale al Padre, Gesù acquista forza ed è pronto ad affrontare la Passione tacendo davanti alla menzogna e all'umiliazione, deciso a portare a compimento la sua missione salvifica. Condannato a morte senza un regolare processo, si avvia, portando la croce, verso il Calvario. Durante la faticosa salita, egli è il buon Pastore che porta sulle sue spalle non tanto una croce di legno, quanto l'umanità: siamo dunque noi la sua vera croce. Il Calvario, luogo della più ingiusta esecuzione capitale, si trasforma nel monte del sacrificio redentore, nel monte dell'intercessione e del perdono. Colui che durante il processo «non aprì la sua bocca» e, spogliato delle sue vesti, si rivestì di sacro silenzio, ora che è reso del tutto impotente ed è là sospeso tra cielo e terra, inchiodato e senza alcuna difesa, in una disfatta che sembra totale, ora egli parla. E la prima parola che udiamo da lui sulla croce è perdono, vale a dire «per-dono», dono di quell'amore che l'ha spinto lì: «Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno». Crocifiggono, ma non sanno chi crocifiggono, perché “se l'avessero conosciuto, giammai avrebbero crocifisso il Signore della gloria” (cfr. 1Cor 2,8); perciò: “Padre, perdonali”.*

### ORAZIONE

Signore crocifisso,  
dall'alto della croce tu ci insegni a perdonare tutti e sempre,  
a costo di passare per deboli.  
Donaci la forza dell'amore  
perché sappiamo trasmettere quel perdono illimitato  
che riceviamo da te.  
Amen.

---

Settimana della Parola di Dio

In questa settimana si valorizzi la lettura e la preghiera della Parola di Dio.

## "OGGI SARAI CON ME NEL PARADISO"

**"Uno dei malfattori appesi alla croce lo insultava: "Non sei tu il Cristo? Salva te stesso e noi!". L'altro invece lo rimproverava dicendo: "Non hai alcun timore di Dio, tu che sei condannato alla stessa pena? Noi, giustamente, perché riceviamo quello che abbiamo meritato per le nostre azioni; egli, invece non ha fatto nulla di male". E disse: "Gesù, ricordati di me quando entrerai nel tuo regno". Gli rispose. "In verità io ti dico: oggi sarai con me nel paradiso".**

**(Lc 23,39-43)**

*Sull'alto monte del Calvario si stagliano tre croci. La tradizione artistica, con giusta intuizione, ha sempre voluto che quella posta al centro fosse più alta; su di essa si impone all'attenzione una scritta: «Costui è il re dei Giudei». Gesù è là, inchiodato alla croce tra due malfattori, provocato e deriso dai capi e dai soldati, abbandonato dai discepoli, guardato da lontano dalla folla che prima l'aveva seguito, ascoltato e osannato per le sue parole e i suoi miracoli: ecco ora il più inconcepibile scandalo dell'impotenza. Un «re da burla» che non si difende e che non è difeso da nessuno, nemmeno con una parola... È una condizione estremamente umiliante, ma è la vera via regale scelta da Cristo per sé e da lui proposta ai suoi discepoli: «Se uno mi vuole servire, mi segua, e dove sono io, là sarà anche il mio servitore» (Gv 12,26). Soltanto la fede ci fa intuire che in tale stato di povertà e di umiliazione, di spogliazione e di morte è nascosto un grande mistero di grazia, una realtà bella e desiderabile. Fu questa la fede del «buon ladrone» che, solo, riconobbe nel suo compagno di sventura un vero re, un re paziente, che pativa ingiustamente misconoscimento e ingratitudine da parte di coloro – noi tutti – che egli non si vergognava di chiamare fratelli. E per quella sua fede, il ladro ebbe il coraggio di chiamarlo per nome, di riconoscerlo «salvatore» e di rivolgergli un'umile preghiera di supplica: «Gesù, ricordati di me quando entrerai nel tuo regno», rubando così all'ultimo istante il passaporto per entrare nel più bello di tutti i regni e ricevere in eredità una ricchezza incalcolabile. Ebbe, infatti, la grazia di sentirsi dire: «Oggi con me sarai nel paradiso» (Lc 23,43). Il ladrone entra con il Re nel regno della gloria! Così il Cristo esercita la sua regale autorità. Nell'umiltà del suo amore, egli arriva all'estremo sacrificio per dare all'uomo la libertà, la salvezza, la vita nel suo regno glorioso. Egli non con stragi, con violenza e terrore ha soggiogato i regni, ma sollevato sull'alto della croce, tutto ha tratto a sé con forza d'amore.*

### ORAZIONE

**S**ignore Gesù, tu hai sempre mostrato compassione verso i poveri, gli infelici, gli emarginati, i peccatori. Tu hai trattato con tenerezza quelli che portavano a te i propri errori pensando che tu li avresti giudicati e condannati. Per questo osiamo venire a te, perché sappiamo di essere accolti e amati. Nonostante tutto, il tuo amore è più grande del nostro peccato. Amen.

III settimana di Quaresima 3-9 marzo 2024

## “ECCO IL TUO FIGLIO... ECCO TUA MADRE!”

Stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria madre di Clèopa e Maria di Màgdala. Gesù allora, vedendo la madre e accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: «Donna, ecco il tuo figlio!». Poi disse al discepolo: «Ecco tua madre!». E da quell'ora il discepolo l'accolse con sé.

(Gv 19,26-27)

*Tutto il tumulto della più tragica giornata della storia sembra ora placarsi. Sulla vetta del Golgota verso sera spiccano soltanto tre persone, tre esili figure: Gesù agonizzante, la Madre e Giovanni, il discepolo capace di amare con totalità di dedizione, senza paura di morire. Come Maria. E si distinguono ormai soltanto alcune brevi parole: brevi ma intense, essenziali, cariche di potenza creatrice, perché cariche d'amore: «Donna, ecco tuo figlio!... Ecco tua madre!». La consegna della Madre al discepolo è il supremo testamento d'amore lasciatoci da Gesù. Nelle tenebre del Venerdì Santo una luce rifulge; in uno scenario di morte avviene un mirabile atto creativo. Maria rappresenta qui la nuova Eva dalla quale nasce una prole nuova: la stirpe dei figli di Dio. Donna, ecco tuo figlio! Mentre sta presso la croce e consuma nel cuore l'immenso dolore della Passione del Figlio, dal Figlio stesso Maria è investita di una maternità spirituale e universale che la rende davvero grande più di ogni altra creatura. Diventa madre di tutta l'umanità. Giovanni la prende con sé per riceverne le cure quale figlio, ma anche per averne cura come di una madre cui è dovuto immenso amore, profonda riverenza e devozione. Da questo momento Maria è la Madre della Chiesa; è la nostra Madre nella misura in cui noi instauriamo con Gesù una relazione vitale, prendendo parte al suo mistero di redenzione come membra del suo stesso corpo. La nostra vita ha quindi le sue radici nella croce di Gesù, nella stabilità di Maria, nella fedeltà di Giovanni. Siamo nati là, in quell'ora, dal cuore trafitto di Cristo e siamo stati affidati da lui al cuore della Madre. Così siamo nati quali figli di Dio e siamo nati anche come Chiesa. Affidati a lei, riceviamo a nostra volta in lei e da lei la santa Chiesa; la riceviamo come Madre da amare, da onorare; la riceviamo per darle ascolto, per obbedire ai suoi suggerimenti, per camminare con la sua guida nella via della luce quali veri figli di Dio.*

### ORAZIONE

Signore Gesù, tu sei re di gloria,  
non possiedi più nulla: sei stato spogliato della stima e dell'affetto dei tuoi seguaci,  
ti hanno strappato i vestiti portandoti via la dignità,  
le tue mani e i tuoi piedi fissati alla croce ti tolgono la libertà di qualsiasi movimento.  
Tu, povero più di qualunque povero,  
ci riservi ancora un dono: tua madre, Maria.  
La Madre tua, la doni al discepolo, a ogni discepolo,  
perché la senta come sua propria madre  
e riconosca in te il fratello amato e fedele.  
Amen.

---

Settimana dell'Adorazione Eucaristica.

Si dia spazio più prolungato all'adorazione personale e comunitaria.

## “DIO MIO, DIO MIO, PERCHÉ MI HAI ABBANDONATO?”

Quando fu mezzogiorno, si fece buio su tutta la terra fino alle tre del pomeriggio. Alle tre, Gesù gridò a gran voce: "Eloì, Eloì, lemà sabactàni?", che significa: "Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?".

(Mc 15,33-34)

*Gesù è totalmente spoglio di ogni divina e umana ricchezza; il Figlio di Dio, ridotto all'estrema povertà, grida tutta la sua desolazione e l'angoscia di uomo che sperimenta la dolorosa assenza di ogni sostegno vissuta come assenza di Dio stesso, come stato di abbandono totale: «Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?». Il grido lacerante dell'Uomo-Dio attraversa le nostre tenebre; è l'ora culminante dell'agonia in cui il Cristo assume veramente tutta la desolazione, l'angoscia, la paura, il terrore della morte che abitano nel cuore dell'uomo. Con forti grida e lacrime Gesù pregò colui che poteva liberarlo da morte. Il pianto di tutto il dolore delle generazioni umane passa attraverso il cuore di Cristo, sale dalla terra, penetra nei cieli e ferisce il cuore del Padre: «Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?». «Dio non può averlo abbandonato – spiega sant'Agostino – perché lui stesso è Dio». Eppure il Cristo prova questo abbandono, vive questa estrema desolazione, cade in questo abisso dove le tenebre sono assolute. È un mistero. Al grido straziante del Figlio, dell'uomo, Dio non si fa sentire, non interviene. E tuttavia non è un Dio assente; è un Padre che nel Figlio del suo amore immola il proprio cuore, che, tutto donato, diventa puro silenzio. Ma in quel silenzio c'è la più alta risposta, la più sofferta «compassione». È un'ora buia; è l'ora più buia della storia, ma è anche il grembo del nuovo giorno, per la nascita di un mondo nuovo, per il sorgere di una nuova luce. Proprio quest'Uomo che muore avrà una lunga discendenza. L'ora in cui Colui che è la Vita si consegna alla morte, è dunque l'ora della massima fecondità: generazione a prezzo della morte. Da mezzogiorno alle tre del pomeriggio si fece buio sulla terra... Questo è uno spazio di tempo nella giornata, in ogni giornata, che noi dovremmo sempre trascorrere sotto la croce, poiché quell'ora non si è chiusa, ma perdura e abbraccia tutta la nostra esistenza.*

## DRAZIONE

Signore Gesù,  
tu hai ascoltato la voce del Padre  
che a tutti dichiarava che tu eri "il suo figlio prediletto".  
Ora, sulla croce, può sembrare che tutto sia stata un'illusione,  
eppure tu senti che il Padre ti ascolta, che la tua vita è nelle sue mani.  
Sostienici, Signore, con la tua fede  
quando siamo in preda del dubbio e dell'amarezza.  
Amen.

## "HO SETE"

**Dopo questo, Gesù, sapendo che ormai tutto era compiuto, affinché si compisse la Scrittura, disse: "Ho sete". Vi era lì un vaso pieno di aceto; posero perciò una spugna, imbevuta di aceto, in cima a una canna e gliela accostarono alla bocca.**

(Gv 19,28-29)

*Dopo il grido di dolore rivolto al Padre e dopo aver affidato la Madre al discepolo Giovanni, Gesù esprime con un soffio di voce un'umile domanda da mendicante: «Ho sete». Il gesto di chi, imbevuta una spugna di aceto, gliela porge è, in mezzo a tante atrocità, un segno di umana compassione, compiuto per alleviare le sofferenze dell'agonizzante. Ma la sete di Gesù non può trovare sollievo soltanto in questo, perché è una sete soprattutto spirituale che lo ha accompagnato lungo tutta la sua esistenza terrena. È sete di amore. Di che cosa ha sete Gesù se non di noi, della nostra salvezza, della nostra fede, del nostro amore? La beata Teresa di Calcutta commentava queste ultime parole di Gesù, dicendo: «Finché non comprendiamo nel profondo del nostro essere che Gesù ha sete di noi, non potremo cominciare a conoscere quello che egli vuole essere per noi, e ciò che egli vuole che noi siamo per lui». La sete di Gesù è dunque una sete divina; ma è pure un bisogno della sua umanità che si mette nella nostra situazione di desolata povertà, di estrema debolezza per dividerla. Scopriamo questa «sete» di Gesù anche prima, nell'orto del Getsemani, quando egli si rivolge ai tre discepoli prescelti con parole di toccante umanità: «La mia anima è triste fino alla morte. Restate qui e vegliate» (Mc 14,34); sente il bisogno di non essere lasciato solo. Ed è sempre nel Getsemani che, rivolgendosi al Padre, dice ancora: «Padre mio, se è possibile, passi via da me questo calice! Però non come voglio io, ma come vuoi tu!» (Mt 26,39). La sete di Gesù è sete di compiere la volontà del Padre, è desiderio della nostra salvezza... Egli ci ama e ha sete dell'amore di ognuno di noi, perché ciascuno di noi conta per lui più di tutto il mondo. Perciò, se noi non ricambiamo il suo amore, egli rimane assetato e continua a cercarci. Ma come possiamo ricambiare l'amore se, a causa del peccato, siamo incapaci di amare? Gesù stesso, morendo riarso dalla sete, diventa la sorgente inesauribile dell'acqua viva, poiché dal suo cuore trafitto sgorgano sangue e acqua. Da questa sorgente possiamo attingere l'amore e la sovrabbondanza della Vita. Nella misura in cui beviamo a questa sorgente, veniamo dissetati e anche dal nostro cuore zampilla una sorgente d'acqua viva offerta a tutti gli assetati di Dio, del Dio che è inesauribile Amore.*

## ORAZIONE

**A** te, Gesù Crocifisso,  
che dichiari la tua sete,  
affidiamo tutti gli assetati della terra:  
assetati di acqua, assetati di senso e di dignità,  
assetati di giustizia,  
assetati d'amore.  
Amen.



## “TUTTO È COMPIUTO”

Dopo aver preso l'aceto, Gesù disse: “È compiuto!”.

E, chinato il capo, consegnò lo spirito.

(Gv 19, 30)

*Le braccia distese sul legno, le mani inchiodate, Gesù è fisicamente del tutto impotente, agli occhi di tutti appare uno sconfitto. Ma le vie di Dio non sono le nostre vie, i suoi pensieri non sono i nostri pensieri... In realtà, questa è proprio l'ora che egli ha ardentemente desiderato, e alla quale si è preparato come all'ora culmine, all'ora della pienezza, in cui – superate tutte le tentazioni e le insidie – poter dire al Padre: «tutto è compiuto, la missione affidatami è stata portata a compimento secondo il tuo volere». Tutte le angosce dell'umanità di ogni tempo, schiava del peccato e della morte, tutte le implorazioni e le intercessioni della storia della salvezza confluiscono in questo grido del Verbo incarnato. Ed ecco che il Padre le accoglie e, al di là di ogni speranza, le esaudisce risuscitando il Figlio suo. Tutto è compiuto. Tutto è avvenuto secondo le profezie, tutto è avvenuto secondo il disegno del Padre. L'ora dell'offerta iniziata con la nascita di Gesù a Betlemme si compie sul Calvario: là era nato nella estrema povertà, qui muore nell'estrema spogliazione e umiliazione. È la scelta di Dio, è la scelta dell'Amore che, volendo recuperare i miseri, si fa Misericordia, si abbassa, si svuota di se stesso per riversarsi in noi come sorgente di vita. Tutto è compiuto: è questo «l'istante immobile»; il tempo si ferma. È l'ora zero della storia, l'ora in cui comincia il tempo nuovo, tempo della salvezza e della grazia. Tutto il dolore della Passione sembra ora acquietarsi, come la terra che, dopo aver accolto il seme nel solco, attende nella pace che esso germogli. È l'ora del «grande silenzio». È l'ora in cui, come discepoli di Cristo, più nulla possiamo fare, nulla dire, ma solo «rimanere nel suo amore», rimanere in preghiera presso di lui, inchiodati alla croce insieme con Maria.*

## DRAZIONE

Signore Gesù,  
non è stato facile neppure per te,  
compiere la volontà del Padre.

Ti veniva chiesto di realizzare il suo disegno d'amore  
andando incontro alla sofferenza, di amare fino a donare la vita,  
di essere il testimone fedele fino alla morte.

Sostienici, Gesù, nelle nostre prove,  
quando la fedeltà a Dio  
diventa gravosa ed esigente.

Amen.

## “PADRE, NELLE TUE MANI CONSEGNO IL MIO SPIRITO”

Era già verso mezzogiorno e si fece buio su tutta la terra fino alle tre del pomeriggio, perché il sole si era eclissato. Il velo del tempio si squarciò a metà. Gesù, gridando a gran voce, disse: "Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito". Detto questo, spirò.

(Lc 23,44-46)

*Quando tutto è compiuto, quando il sacrificio di amore è pienamente consumato, ecco l'ultima parola di Gesù: «Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito». Grido di fiducia erompente dal cuore di un Povero che, percosso, disprezzato, senza via di salvezza umana, si rifugia in Dio, getta in lui ogni suo affanno. E in questa totale consegna di sé trova la pienezza della pace, si ritrova figlio. La Passione di Gesù non si conclude con un «perché» rivolto a un Dio sentito lontano, assente, ma con un atto di abbandono filiale: «Nelle tue mani consegno il mio spirito». Gesù spira riconsegnandosi alle mani del Padre, a cui aveva sempre obbedito, la cui volontà era stata tutto il suo desiderio, la sua unica gioia. Dalla cattedra della Croce, il Giusto, che si è caricato di tutte le nostre sofferenze perché ha preso su di sé tutte le nostre colpe, ci insegna a sperare contro ogni speranza, a sentire che le mani di Dio sono più forti di qualsiasi mano potente degli uomini, più forti di ogni tentazione che possa sopraggiungere e abbattersi su di noi. Perciò anche quando la prova è dura, terribile e angosciosa, noi dobbiamo gridare: nelle tue mani, Signore, sono al sicuro. Tuttavia, il grido di Gesù esprime pure lo sgomento di un figlio che sa di dover ancora compiere un viaggio nell'oscurità per poter ritornare a casa. Dopo la sua consegna, infatti, il Verbo della vita si immerge nel silenzio della morte. E con il calar della sera, dopo gli ultimi atti compiuti dall'umana pietà, un profondo silenzio avvolge anche il monte delle croci e penetra nei cuori. Noi, che siamo entrati con Gesù in quest'ora, crediamo davvero che solo apparentemente le tenebre stanno prevalendo, poiché in esse già si fa strada la luce? Noi, che conosciamo la morsa dell'angoscia, crediamo che nel grido di Gesù morente si fa strada la speranza della Vita? Noi, che pure facciamo l'esperienza del turbamento per tanti sconvolgimenti che avvengono nel mondo, ne sappiamo trarre motivo di pentimento per convertirci a una più grande fede e soprattutto a un più grande amore? Mentre il velo del tempio dell'antica Legge si squarcia, che cosa avviene in noi? Se viviamo davvero il mistero della Croce, si può finalmente squarciare il nostro vecchio mondo, il nostro vecchio uomo, il velo della nostra sufficienza; si può spaccare la roccia del nostro cuore per lasciar scaturire da essa una sorgente d'acqua viva. Presi da santo timore, allora gridiamo con il centurione: «Costui è veramente il Figlio di Dio!»; poi, insieme con le pie donne, continuiamo a sostare presso la croce e presso il sepolcro, sicuri che Gesù, caduto nel silenzio della morte, non è perduto per noi, perché l'Amore è il più forte e ha vinto.*

## DRAZIONE

**S**ignore Gesù,  
all'ultimo tu raccogli le tue forze per affidarti al Padre.  
Quando arriva il tempo della sofferenza e della prova,  
donaci di aver fiducia, sicuri di essere nelle sue mani:  
le mani di un Dio che non disprezza  
neanche il più piccolo gesto d'amore.  
Amen.



